

L'Italia continua a non brillare Al 49° posto, perdiamo 9 posizioni rispetto al 2014

Proprietà intellettuale, l'indagine Ipri

I paesi che più tutelano la proprietà sono anche quelli che crescono più stabilmente, sono più competitivi e producono maggiore innovazione. Questo il risultato dell'edizione 2017 dell'International Property Rights Index (IPRI), presentata lo scorso 11 luglio da Competere. Promossa dalla Property Rights Alliance, che raccoglie attorno a sé organizzazioni e think tanks operanti in tutto il mondo a favore della libera iniziativa e di politiche indirizzate a favore dell'innovazione, l'indagine misura il grado di tutela della proprietà fisica e intellettuale in 127 paesi, per un totale complessivo del 98% del PIL mondiale e del 94% della popolazione della terra. Come tale è, dunque, uno strumento fondamentale per riportare il grado di tutela della proprietà con la capacità di ciascuna regione di produrre innovazione ed essere competitiva sul mercato globale. In questa edizione della ricerca le performance dei paesi sono state valutate in correlazione con il livello di imprenditoria globale, l'accesso alla rete internet, lo sviluppo umano, il numero di ricercatori universitari e le

prestazioni ambientali. "Nel 2017 l'Italia si colloca al 49° posto, guadagnando una posizione rispetto al 2016 ma perdendone 9 rispetto al 2014. Siamo ancora lontani, dunque, dai paesi che innovano e competono al meglio come Svizzera, Svezia, Finlandia, Norvegia e Lussemburgo", afferma Pietro Paganini, Presidente di Competere. "Il Patent Box, il sistema fiscale opzionale per i redditi derivanti dall'utilizzo dei diritti di proprietà intellettuale, non ha dunque portato grandi miglioramenti nel quadro normativo italiano. In sintesi possiamo dire che è stato adottato un approccio incoerente che ha finito solamente per moltiplicare gli oneri di coloro che avrebbero voluto beneficiare del sistema". Nell'International Property Rights Index sono presenti anche alcuni casi studio elaborati da esperti del settore che illustrano le differenze presenti fra le tematiche relative alla proprietà intellettuale e le modalità con le quali è possibile raggiungere un buon livello di progresso e innovazione. È possibile leggere e scaricare IPRI 2017 sul sito InternationalPropertyRightsIndex.org.



Competere per l'innovazione



Competere, che presenta in Italia l'indice Ipri dal 2007, è un think-tank che promuove l'innovazione attraverso l'elaborazione di analisi e proposte e la sensibilizzazione dei processi decisionali. Competere aiuta imprese, associazioni ed enti – pubblici e privati – a posizionarsi a livello

internazionale e istituzionale attraverso l'attività di intelligence, analisi e comunicazione istituzionale. Competere è a Roma, in piazza San Salvatore in Lauro 15. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito internet www.competere.eu.

Patent Box, nanoaziende e disoccupazione giovanile Come muoversi nella competizione internazionale

La parola a Pietro Paganini

Pietro Paganini, Presidente di Competere (nell'articolo qui a destra, la foto e il profilo professionale), ha cortesemente concesso un'intervista alla redazione di "Lavorare", sui risultati dell'indagine International Property Rights Index 2017.

Dallo studio elaborato dall'IPRI, che Competere ha presentato in esclusiva in Italia, si evince chiaramente che, nonostante gli sforzi per incentivare gli investimenti in ricerca e sviluppo e rendere attrattivo il paese per gli investimenti stranieri attraverso l'introduzione del Patent Box, l'Italia è ancora in netto ritardo quando si parla di proprietà intellettuale. È solo una questione di regole o ci sono problematiche più strutturali?

Paradossalmente il problema non sono le norme, che non mancano, bensì la difficoltà nell'applicarle e nel farle applicare. Il Patent

Box ha assunto da subito il profilo di un'architettura troppo complessa, forse troppo sofisticata e di poca sostanza per il tessuto produttivo italiano, ma le intenzioni erano buone. L'idea, fra le altre, era quella di invitare i soggetti già attivi nell'ambito della proprietà intellettuale a operare un'attenta analisi e valutare la possibilità di dare vita a nuove imprese in Italia e di far rientrare nel nostro Paese tutti quei beni immateriali detenuti all'estero. Questo non è successo perché l'applicazione del Patent Box è stata incoerente e farraginosa. Ma i problemi sono altri e, appunto, strutturali. Ad alcuni può non piacere, ma viviamo in un mondo globalizzato, e così è la competizione fra beni e servizi, le nostre PMI faticano sempre di più a trovare le risorse per tutelare marchi e brevetti.

Come si devono muovere le PMI italiane all'interno di tanta competizione internazionale, dato anche il gap digitale che le contraddistingue da tante imprese straniere?

I dati dell'OECD sostengono che il gap competitivo dell'Italia con la Germania è concentrato nelle nostre nanoaziende, che però hanno il 90% dei lavoratori. La sfida dimensionale delle nostre PMI deve diventare una priorità per il Paese perché l'Italia ha un debito verso di loro. Le imprese oggi devono crescere, devono mettersi in discussione, devono criticarsi, investire nel management, e soprattutto devono provare a consolidarsi e internazionalizzarsi.

Vedere l'Italia raggiungere nell'Indice una posizione così bassa fa sorgere una domanda naturale: dobbiamo aspettarci un impatto negativo anche sui giovani?

Non c'è da aspettarsi nulla. L'ondata li ha già travolti. L'Indice sottolinea una relazione importata: i Paesi che tutelano maggiormente la proprietà intellettuale crescono più stabilmente, sono più competitivi e innovativi. Senza crescita, competizione e innovazione cosa possiamo offrire ai nostri ragazzi? La disoccupazione giovanile è tornata a salire, parliamo di una percentuale intorno al 37%. Il nostro Paese è un cane che si dilania la coda: da una parte i nostri sono i giovani che studiano meno in Europa ma dall'altra le statistiche confermano l'incapacità strutturale di integrare le forze più fresche e qualificate, da parte del sistema produttivo e industriale. I giovani non sono la classe dirigente, non hanno né gli strumenti né i luoghi per ragionare in un'ottica di sistema, né sono tenuti a farlo. La classe dirigente, invece, gli strumenti e i luoghi per ragionare ce li avrebbe eccome. Proviamo quindi ad aggredire il problema dal lato dell'offerta di lavoro, cercando di capire come sia possibile che l'Italia snobbi un buon capitale di venti-trentenni. La disoccupazione è un problema, non un alibi.

IL PROFILO



Pietro Paganini è Professore Aggiunto in Business Administration presso la John Cabot University di Roma, dove insegna management e management dell'innovazione. Ha insegnato presso l'Università di Karlstad (Svezia) dove era Researcher & Visiting Lecturer. È stato ricercatore presso la LUMSA di Roma. Ha conseguito un Dottorato in Comunicazione e Organizzazioni Complesse e un Master in Multimedia e la Laurea in Business Communication. È il fondatore e il Curiosity Officer di Competere – Policies for Sustainable Development – una piattaforma di professionisti che produce analisi e ricerche per innovare i processi produttivi e migliorare la qualità della vita e dell'ambiente in cui viviamo. Già Direttore Generale della Fondazione Luigi Einaudi – onlus – per Studi di Politica, Economia e Storia. Ha fondato l'Istituto Italiano per la Privacy e la Valorizzazione dei Dati, di cui è Segretario Generale. È nel Board of Advisors di Envent S.p.A. Ha fondato la European Privacy Association e sono stato membro del board italiano di BAIA – Business Association Italia-America. Ha pubblicato *Allenarsi per il Futuro* (2015), *NextPrivacy* (2009) e *Innovazione: dalle Teorie al Territorio* (2006). Editorialista per *La Stampa*, ha pubblicato per diverse testate nazionali ed internazionali tra cui il *WSJ*, il *Corriere della Sera* e il *Sole 24 Ore*. Partecipa regolarmente, in qualità di esperto, a trasmissioni radio e TV su canali nazionali e internazionali. Dal 2004 al 2008 è stato Vice Presidente della European Liberal Youth (giovani dell'ALDE). È un Liberale classico e un montessoriano.

REDAZIONE

FONTE: COMPETERE, WWW.COMPETERE.EU

